

Federica Fantozzi

ROMA Il lungo messaggio di Romano Prodi sull'Ulivo «riformatore, unico e plurale» riceve un'accoglienza ecumenica: piace ai leader sia dei girotondi che dei partiti. «Niente veti, diktat, né imposizioni» sottolineano i primi; «regole condivise e rispettate» replicano i secondi. Ma sul palco del teatro Vittoria si fanno già le prove tecniche di campagna elettorale, misurando con l'applausometro il polso dei futuri elettori.

Decisiva sarà la giornata odierna, che potrebbe consegnare alle urne di primavera il listone del centrosinistra oppure due diverse liste, il tricolore e il tandem Di Pietro-Occhetto. I prodromi però si sono visti ieri con lo scontro al calor bianco fra Rutelli e Occhetto. Noto cruciale, il referendum sul Lodo Schifani per cui Di Pietro ha raccolto le firme ora al vaglio della Corte Costituzionale.

Il leader della Margherita sfida le contestazioni del pubblico (e un moderatore, Paul Ginsborg, altrettanto poco amichevole): «Il referendum è uno strumento e non un idolo, senza quorum regaleremo una pallottola alla pistola spuntata di Berlusconi». Non si sottrae all'ingresso nel duello Sdi-IdV: «Nessun veto su Di Pietro, ma rinunci alla consultazione popolare». L'ex pm di Mani Pulite risponde a stretto giro: «È da irresponsabili chiedercelo». Anzi, se la Consulta (come sembra) la autorizzerà «chiederemo ai partiti di sostenerci, e dovranno decidere». È soddisfatto: «Queste polemiche renderanno più facile raggiungere il quorum...». Mette in mora lo stesso presidente della Commissione Europea: «Ora Prodi non potrà non dire sì al referendum». Occhetto chiude il cerchio, confermando che lo spettro del «listino» è affatto tramontato: «Se resta il veto contro Di Pietro, salta il banco e noi faremo la nostra lista». E già, sullo sfondo, è partito il toto-can-

Letti tra gli applausi i messaggi del presidente della Commissione Ue e del sindaco di Roma Veltroni

”

“

Domande serrate a Rutelli a confronto con Occhetto
Il leader della Margherita: Italia dei valori rinunci alla consultazione



Sandra Bonsanti invita i movimenti a non candidarsi alle europee
Oggi si chiude. Interverranno Nanni Moretti, Franceschini e Fassino

”

Uniti da Prodi, divisi dal referendum

Girotondi e Ulivo faccia a faccia. Il listino Occhetto-Di Pietro prende quota. Ovazione per Scalfaro: «Unione per la vittoria»

didatura.

All'apertura dei lavori nel teatro romano la diellina Magistrelli legge il messaggio di Prodi, mentre un applauso accoglie il saluto del sindaco Veltroni, assente per una bronchite. Il Profes-

sore rilancia il listone «promosso dai partiti» ma «aperto e capace di coinvolgere movimenti, cittadini e associazioni» in vista di un «soggetto compiutamente unitario». Il modello di forma è quello dell'Unione Europea: co-

sione ma anche valorizzazione delle diversità; regole condivise che assicurano «capacità di decisione e unità di azione» evitando il rischio paralisi; visione riformatrice e «cittadinanza attiva».

Prodi non esclude un Ulivo a due velocità: un «nucleo più ristretto e coeso» che avvii il processo, salva per le altre componenti uliviste la possibilità di aderirvi dopo. E sarà la convention di metà febbraio a dare inizio a questo

«cammino di unità». Ma Occhetto, rilanciando la Costituente, sottolinea: «Spezzare l'Ulivo in un nucleo forte cui seguono i satelliti significa rompere la fase storica dell'Ulivo».

In prima fila siedono Fassino, Me-

landri, Realacci, Diliberto, Pecoraro Scario, Rosy Bindi. In quarta fila, defilato e silenzioso, Nanni Moretti. Ci sono Stefania Ariosto, Sabina Guzzanti (che decide di non intervenire), Roberto Zaccaria, Paolo Sylos Labini, Silvia Bonucci, i diessini Pino Soriero e Valerio Calzolaio. L'intervento più applaudito è di Oscar Luigi Scalfaro, gratificato da un'ovazione in viali dell'intera sala: «È essenziale e vitale un'unione assoluta fino alla vittoria, non diamo altro pasto a una maggioranza che ha tutti i mezzi per presentare un'opposizione inconsistente. Porte sempre aperte, anche a chi nel centrodestra si ricreda».

Applauditissimo anche Marco Travaglio, che sferza il centrosinistra: «Perché Vespa e Costanzo piacciono così tanto da non lasciare qualche sedia vuota? Perché la censura in Rai da Biagi a Deaglio non spinge a incendiarsi non dico i capelli ma un migliolo?». Critico anche Giovanni Berlinguer. «Dopo tre sconfitte elettorali consecutive nessuno si è mosso». Per Elio Veltri «se avessero potuto decidere gli elettori dell'Ulivo Boselli non l'avrebbe avuta vinta su Di Pietro». Don Gallo, «prete di strada da 45 anni» ricorda «i nuovi poveri di Berlusconi e Tremonti».

Qualche divergenza di opinioni sulla questione candidature. Sandra Bonsanti (Libertà e Giustizia) dopo aver letto un messaggio di Umberto Eco sul «regime mediatico», chiede ai leader dei movimenti di non scendere in pista alle europee: «Non è questa la strada per aprire alla società civile». Paolo Flores D'Arcais pone il tema dell'incompatibilità per evitare doppi mandati. Replica Rutelli: «Benissimo, ma faremo i conti con Berlusconi e Fini capilista». Occhetto chiede all'Ulivo di non imporre candidature dall'alto bensì di sceglierle in un «albo dei cittadini».

Oggi si tirano le somme. Intanto Pancho Pardi dà il voto alla giornata appena conclusa: «Da uno a dieci? Sette».

Travaglio: perché Vespa e Costanzo piacciono così tanto da non lasciare qualche sedia vuota?

”



L'assemblea nazionale dei Girotondi al teatro Vittoria di Roma

Riccardo De Luca

L'analisi

Ma i movimenti hanno chiesto un solo voto, sull'ex pm

Ninni Andriolo

ROMA Il più soddisfatto? Antonio Di Pietro. Il match girotondi-tricolore si gioca attorno al suo nome. È Tonino il protagonista principale della due giorni testaccina che va in scena al teatro Vittoria, all'insegna dello slogan «facciamoci del bene». Stringi stringi i mille interrogativi rivolti ai leader dell'Ulivo - ieri a Rutelli, oggi a Fassino (Boselli non è in programma) - si risolvono in un'unica domanda: «volete o no Di Pietro nella lista unitaria?». Sono venuti da tutta Italia per smontare il tricolore e costruire un convoglio a più ruote che tagli in vantaggio su Berlusconi il traguardo delle europee. Danno per scontato con naturalezza che verdi e comunisti italiani viaggeranno per conto loro, ma spiegano a destra e a manca che il cantiere non potrà aprire se l'ex pm continuerà a bussare e a trovare la porta chiusa. Boselli non lo vuole? «Benissimo, si metta da parte e lasci il posto a Tonino». Per il leader dell'Italia dei valori un bel successo, non c'è che dire. La lista che ha in mente da tempo parte con una benedizione che mesi fa poteva solo sperare. I mal di pancia dello Sdi gli hanno fatto guadagnare immagine e rendita di posizione. Questo non significa che

movimenti e girotondi si metteranno tutti in fila diligentemente dietro l'ex pm, abbandonando l'unitaria al suo destino.

Come andrà a finire? Gli ottimisti del tricolore scrutano il futuro e vedono all'orizzonte sia la loro lista che la lista Di Pietro, con una società civile che «andrà da una parte e dall'altra e non sarà monopolio di Flores e dell'Italia dei valori». Giochi fatti, quindi, a dispetto dell'affollato e riuscito meeting del teatro Vittoria? Si spiegherebbe così il Paul Ginsborg che confida a Sandra Bonsanti quel «non succede un granché» condito però dall'apprezzamento per il «messaggio impegnativo di Prodi».

Le parole del presidente della commissione Ue mettono tutti d'accordo, quelli che sono pro e - fuori dal teatro di Vittoria - quelli che sono contro Di Pe-

tro. I primi pongono l'accento sull'appello a rinunciare «ad ogni veto e ad ogni diktat in favore di un'unità solida e duratura». I secondi sottolineano il richiamo alle «regole comuni», che sembra scritto apposta per censurare la scelta dell'ex pm di promuovere in solitudine il referendum sulla Schifani, e alla «spinta riformatrice» della lista unitaria che dovrà anticipare «un Ulivo tutto riformatore». Di Pietro apprezza a metà. Occhetto, invece, apprezza in toto spiegando che il Professore dice adesso quello che lui sostiene da tempo: «tra partito riformista e coalizione ulivista - afferma - Prodi indica chiaramente la strada della coalizione». La via giusta, incalza il fondatore della Quercia, è quella della costituente dell'Ulivo e di una lista di tutta l'alleanza. Verdi e Pdci non ci stanno? Se si fosse seguito

fin dall'inizio un metodo diverso - insistero - «sarebbero saliti sul convoglio». In ogni caso, adesso, Di Pietro ci sta e bisogna far posto a chi vuole «montare sul treno». È quella occhettiana l'interpretazione corretta delle parole di Prodi? Per il Professore, in realtà, tutto dovrà decidersi alla Convenzione del 13 e 14 febbraio. «Rinnovo l'invito... a partecipare a questo incontro e ad unirsi a chi ha già imboccato la strada della lista unitaria», scrive il presidente della Commissione Ue nel messaggio al meeting girotondino. Insomma: non si parte da zero, ma dal Tricolore. Questo, però, dovrà aprirsi a partiti, movimenti, associazioni e cittadini. Solo così sarà possibile rilanciare l'Ulivo. Un rilancio che, secondo Prodi, non verrà impedito da «una collaborazione più stretta o un'unione politicamente ancor più ambiziosa» di «un nucleo più ristretto e

coeso» che conservi «alle altre componenti dell'Ulivo la possibilità di aderire». Insomma, una lista unitaria «aperta fino all'ultimo», primo passo per un'aggregazione politica riformatrice: semaforo verde per Ds, Margherita e Sdi. Nel contempo, però, niente porte sbattute in faccia a chi accetta un percorso «riformatore», a patto che rispetti «norme da tutti condivise». Un messaggio indirizzato da una parte a Boselli e dall'altra a Di Pietro.

Tutto ancora aperto, quindi, a dispetto di chi dà i giochi per fatti con liste diverse che corrono nel nome di Prodi? Il metodo indicato dal Professore potrebbe aprire nuovi scenari in zona Cesarini? Si vedrà quanto inciderà la tattica e il gioco degli equivoci nel «vorrei ma loro non vogliono» di un Di Pietro intento a promuovere la propria lista e

nel «vogliamo aprirci a tutti» rilanciato ieri da Rutelli. Il dato certo è che i leader del Tricolore non intendono dare alcun vantaggio all'ex pm, perché quello dei veti Sdi basta e avanza da solo.

In gioco c'è la credibilità della lista unitaria davanti ai movimenti e il rischio di prolungare il match del Vittoria fino alla campagna elettorale. Anche le aperture di Rutelli, registrate ieri, vanno lette in questa prospettiva. Il leader della Margherita non si è lasciato intimidire da una platea che gli rinfacciava i veti su Di Pietro.

Occhetto gli ha chiesto di rispondere con un «sì» o con un «no» a tre domande precise: «sei d'accordo nel cancellare il disco rosso all'Italia dei valori? Sei d'accordo che l'appuntamento di metà febbraio dovrà essere preparato insieme dal Tricolore, dai movimenti e

da Di Pietro? Sei d'accordo con la proposta che i candidati della società civile vengano scelti non dall'alto ma dall'albo dei cittadini dell'Ulivo?»

Rutelli risponde quattro volte «sì». «Sì» anche alla costituente dell'Ulivo. «Nessuna obiezione che Di Pietro faccia parte della lista unitaria voluta da Prodi - afferma il leader della Margherita - Ma a Di Pietro dico che se si fa l'operazione insieme, bisogna lavorare in modo da vincere la battaglia. E il suo referendum potrebbe dare a Berlusconi la pallottola con cui vincere».

Solo il gioco di «vedere chi rimane con il cerino in mano», come dice Occhetto? Il fondatore della Quercia sembra spaziatto dai «sì» di Rutelli e alza la posta chiedendo un incontro con il leader Tricolore. Con Ds e Margherita, ma anche con lo Sdi che - sa bene - non intende parlare di lista unitaria con Di Pietro. L'accento al referendum di Rutelli? «Una nuova pregiudiziale», polemizza l'ex segretario del Pds. La palla rilanciata da una parte all'altra del campo. E Rosy Bindi trasforma quel «facciamoci del bene» dello slogan del meeting, in un più opportuno «non facciamoci del male da soli».

Vertice delle formazioni che si riuniranno in vista delle elezioni per Strasburgo sotto il nome Sinistra europea. Per l'Italia c'è Bertinotti

Berlino battezza il partito transnazionale eurocomunista

Gherardo Ugolini

BERLINO È iniziato sabato e si concluderà stasera l'incontro berlinese dei partiti della sinistra cosiddetta antagonista. Non si tratta solo di uno scambio di esperienze tra formazioni di diversa provenienza e con differenti collocazioni politiche e ideologiche. Si tratta piuttosto dell'inizio di un processo che porterà nei prossimi mesi alla nascita di una formazione politica nuova: un partito della sinistra europea, cioè un partito transnazionale, sul modello del PPE e del PSE, in grado di avere un peso politico maggiore di quello che riescono a ritagliarsi i singoli partiti a livello nazionale.

La sede scelta per ospitare il convegno di fondazione non poteva avere valore simbolico maggiore: il parlamento regionale berlinese, a due passi dalla ricostruita Potsdamer Platz, è un luogo sacro per la storia del comunismo, giacché fu proprio lì che nel 1918 Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht fondarono il partito comunista tedesco, pochi mesi prima di essere barbaramente massacrati. E la scelta di Berlino per il lancio della nuova iniziativa si spiega anche col fatto che in questa città si è scritta gran parte, nel bene e nel male, della storia del movimento comunista. Del resto fu proprio a Berlino, nella parte orientale della città allora divisa dal Muro, che nell'estate del 1976 si incontrarono Enrico Berlinguer, San-

tiago Carrillo e George Marchais per dare vita al cosiddetto «eurocomunismo», un tentativo di tracciare una «terza via» intermedia tra il modello del comunismo sovietico e quello della socialdemocrazia europea. Tuttavia, tra l'eurocomunismo degli anni Settanta e il progetto del partito della sinistra europea di oggi corrono enormi differenze. Basti dire che i partiti comunisti allora interessati al progetto eurocomunista costituivano grandi organizzazioni di massa, consegnavano tra il 20 e il 30 per cento dei consensi elettorali, ed avevano un'incidenza forte nelle scelte politiche dei rispettivi paesi. Gli «eurocomunisti» del 2004 sono ovunque formazioni minoritarie, che viaggiano tra il 3 e il 7 per cento, costrette ad un

ruolo di secondo piano e col rischio di diventare presenze di pura testimonianza ideale. Ma molto diverse sono anche le motivazioni del progetto attuale. È lo stesso Bertinotti a mettere in guardia da ogni analogia: «L'eurocomunismo di Berlinguer nasceva dalla necessità di prendere le distanze dall'Unione Sovietica come paese guida. Ma oggi il mondo è cambiato, sono crollati i sistemi dell'Europa Orientale, la socialdemocrazia è in grave crisi e il capitalismo va imponendo ovunque su scala globale una drastica rivoluzione conservatrice. Il nuovo partito della sinistra europea nasce su tutt'altra impostazione».

Riunire l'arcipelago della sinistra radicale di tutta Europa, non è certo impre-

sa facile. Ci sono formazioni comuniste o postcomuniste che puntano sull'alleanza con i movimenti globali, come chiede Rifondazione, altri come i tedeschi del Pds (gli eredi del comunismo tedesco-orientale), che governano d'intesa con l'SPD in diverse regioni tedesche, compresa quella di Berlino. Ma ci sono anche forze come il partito comunista francese che da tempo, travolto dai ripetuti insuccessi elettorali, cerca senza successo una via di rinnovamento efficace, o i comunisti portoghesi di Alvaro Cunhal che per ragioni ideologiche hanno preferito non aderire per ora al progetto. E non mancano gruppi politici che con la tradizione comunista non hanno nulla a che fare.

Cossiga: la maldicenza sì, non la calunnia

Parte da Cartesio Francesco Cossiga, per affrontare il tema della maldicenza, e facendo senza alcuna reticenza, riferimenti a Craxi («Non aveva humor»), Berlusconi («ignoro se conosca confini tra satira, calunnia e maldicenza. Giel'ho detto, ma gli dico anche di peggio»), Pera e Fazio, completamente digiuni di senso dell'umorismo... In occasione del convegno sulla maldicenza, organizzato all'Aquila Cossiga risponderà il piccone. «Il più grande maldicente che ho mai conosciuto è stato Indro Montanelli - afferma Cossiga - ha fatto sempre uso della maldicenza senza mai calunniare nessuno. Avevamo un ottimo rapporto. Ma l'incubo - ammette senza

problemi - è l'ironia di Andreotti: «Sconsiglio di mettersi in tenzone con lui, per quanto mi riguarda non dormirei tranquillo». Poi si concede divagazioni culturali sulla maldicenza, figlia del dubbio e di Cartesio, diversa dalla calunnia, che è propalazione di menzogne. «La più grande maldicenza che ho subito? Quando mi hanno dato del pazzo - afferma - ma era una maldicenza? Il dubbio c'è». Chi inviterebbe a un convegno sulla maldicenza? Massimo D'Alema, che sa ridere, Pierferdinando Casini perché è «uno che sa incassare»; Gianfranco Fini che «nel dubbio capirebbe o farebbe finta di capire», e Clemente Mastella.